

Cari amici,

quello di oggi è per me un giorno molto importante, arriva dopo 16 anni di impegno e militanza nella nostra organizzazione, iniziati nel 1996 con la nascita del Pit Salute a cui ho contribuito.

Nel 1991 sono arrivato a Roma da un piccolo paese della provincia di Salerno per iscrivermi all'università pieno di entusiasmo, con l'idea di studiare e di ritornare poi a casa per "costruire qualcosa". La mia è la storia di tante persone che con l'impegno ed i sacrifici dei propri familiari, falegname e casalinga i miei genitori e contadini i miei nonni, sono andati lontano da casa con l'idea di ritornare.

Nel 1992 capita la prima delle cose che mi avrebbero cambiato la vita, mi iscrivo alla Fuci presso l'università e lì inizia il mio impegno civico per contribuire a cambiare l'università italiana, mi impegno nel referendum elettorale per la preferenza unica e con gli amici militanti sia del gruppo romano che di quello nazionale (e tanti, e ne sono orgoglioso, sono oggi nel movimento) siamo in prima fila nell'università per le campagne antimafia. Sono i cittadini che, dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio, porteranno tanta parte delle organizzazioni civiche ad essere coese, forse come mai nella storia nel nostro paese, a dire no alla mafia, no all'illegalità e sì alla voglia di costruire insieme un paese migliore.

Alla fine di gennaio del 1996 uno dei miei più cari amici, Giovanni Bachelet, mi chiede di andare a dirigere la sua campagna elettorale nel collegio uninominale di Roma 24, lui era candidato alla Camera contro Fini, una battaglia quasi impossibile da vincere nel collegio più blindato della capitale. All'inizio gli dissi di no, che dovevo finire gli studi, che avevo un ruolo nella Fuci e che avrei potuto creare imbarazzi ma alla fine mi convinse e passai 3 mesi tutti di un fiato, bellissimi non solo perché si parlava con le persone, si discuteva di politica, ci si confrontava su come cambiare l'Italia ma perché tutto questo avveniva con una mobilitazione di persone "senza tessere di partito" come me, comitati, gruppi di cittadini, donne e uomini che pensavano di cambiare le cose. Quando ascolto "la canzone popolare" di Ivano Fossati ancora ricordo quei momenti e tutte le speranze che avevamo.

Perdemmo di poco nel collegio, dopo una battaglia bellissima, ma si vinsero le elezioni politiche con tante speranze che poi in buona parte andarono deluse. Io, Giovanni e tanti amici che avevamo fatto quella battaglia tornammo a fare chi gli studenti, chi i professori, chi gli impiegati, pensavamo che ci fossero tanti modi per fare politica ma avevamo fiducia in coloro che avevamo eletto.

Fiducia, una parola in cui credo profondamente e su cui avrò modo di ritornare.

Dopo qualche mese ci fu il mio incontro con il movimento e lì, nel maggio del 1996, quello che mi avrebbe cambiato la vita. Mi venne proposto di occuparmi di provare a cambiare il mio paese, il ruolo e la condizione dei cittadini "facendo politica", costruendo ed allargando gli spazi di partecipazione per i cittadini, costruendo una tutela dei diritti dove il cittadino si assumesse la responsabilità "in prima persona" di cambiare le cose senza delegare ad altri.

Non sarò mai abbastanza grato alle persone che mi hanno dato questa opportunità. A Giovanni, a Teresa e a Giustino e a tutti coloro i quali sono stati parte di questa nostra storia comune.

Dal 1997 iniziai ad occuparmi della raccolta fondi, della ristrutturazione dei debiti del movimento e della responsabilità sociale d'impresa con la presentazione del Global Compact delle Nazioni Unite e i programmi che da questa iniziativa sono nati.

Mi sono occupato negli anni di tante campagne e di tante politiche, in particolare della salute ma anche di legalità, lotta alla corruzione e trasparenza, nel 2002 sono diventato vice segretario del movimento che nel frattempo aveva cambiato nome in Cittadinanzattiva. Alla fine del 2007 un mio vecchio amico di Coop, Daniele, diviene direttore commerciale della Vecchia Cantina di Montepulciano, la maggiore cooperativa di produttori vinicoli della Toscana con oltre 400 famiglie socie e mi chiede di dare una mano a questa cooperativa che aveva grosse difficoltà economiche perché era concentrata dal punto di vista delle vendite solo sull'Italia che in quel momento si trovava nella crisi più acuta.

Gli dissi che non avevo alcuna esperienza in questo settore e lui mi rispose di provare, dicendomi - scherzando ma non troppo- che me ne sarei occupato di notte o di mattina presto dovendomi mettere in contatto con paesi con un diverso fuso orario. In quella fase stavo pensando a un modo che potesse consentirmi di integrare il mio reddito senza entrare in conflitto di interesse con il movimento, ne dal punto di vista delle ore da dedicare al mio impegno civico, ne dal punto di vista del mio ruolo per la tutela dei diritti dei cittadini.

Ci pensai, ne parlai con Teresa e Giustino ed accettai. Da quel momento, nei ritagli di tempo, con gli amici della cooperativa abbiamo fatto tanti passi avanti, ora l'azienda è solida e con un futuro per i soci e per le loro famiglie, è un presidio per questo territorio e sono felice di aver contribuito per un pezzetto a questo successo. Ora l'azienda esporta in 24 paesi e ringrazio la cooperativa perché anche questo contributo mi permette di essere qui oggi con voi ed è quello che un giorno, quando il mio impegno a tempo pieno nel movimento terminerà, vorrei fare in modo più "attivo".

Nel 2008, dopo l'ultimo congresso, sono stato nominato vice segretario vicario e mi sono occupato direttamente, come responsabile delle politiche dei consumatori, di un ambito che ritengo fondamentale per il futuro del movimento, sia come arena per la sperimentazione di nuovi strumenti di partecipazione civica, sia come fronte avanzato per la tutela dei diritti dei cittadini in una fase in cui, con una crisi economica drammatica, la sostenibilità delle famiglie è appesa ad un filo, che ormai è prossimo a spezzarsi.

Oggi sono qui con voi per esporre quello che penso circa il posizionamento del movimento nella società e circa le scelte che la nostra organizzazione deve fare per crescere.

Mai come in questa fase l'Europa è al centro del dibattito politico, le enormi difficoltà che l'Unione Europea sta fronteggiando sono sotto gli occhi di tutti, i sacrifici che le famiglie devono affrontare sono spesso insostenibili e le imprese altrettanto spesso sono allo stremo della resistenza. Si parla della possibilità di nostalgici ritorni alle monete nazionali, di una Europa inutile e anzi dannosa e ingombrante, come se ci fosse troppa Europa e se fosse meglio che ognuno "se la vedesse in casa propria".

Per quanto mi riguarda credo che il problema sia esattamente l'opposto....non solo non c'è troppa Europa, ma ne abbiamo troppa poca. L'Europa è quella della libera circolazione delle persone, del trattato di Schengen, delle grandi riforme fatte (anche se riforme non meno importanti restano da fare), dei ragazzi del programma Erasmus che hanno avuto la possibilità di studiare in altri paesi, di maggiori tutele per i diritti dei consumatori e di tanto altro ancora.

Eppure tutto questo non basta, le paure di cedere poteri da parte di governi nazionali hanno portato a una realtà tanto potenzialmente forte quanto concretamente fragile, lenta, costruita sulla forza economica (spesso anche poco governata), mentre è mancato un impegno adeguato sulla coesione sociale.

Questi anni ci dimostrano come non bastino i soldi per costruire una storia e un destino comune, non bastino gli investimenti dei fondi strutturali nei paesi che si trovano in maggiori difficoltà. C'è bisogno di piattaforme comuni di diritti, in cui tutti i cittadini si possano riconoscere, c'è bisogno di maggiore partecipazione civica per far sì che quella che Giovanni Moro chiama "democrazia non standard" diventi un esempio innovativo per il mondo intero, indicando come paesi che si sono fatti la guerra per secoli possano costruire un futuro comune per i propri figli.

Abbiamo lavorato intensamente in questi anni per dare un contributo in questo senso. La carta europea dei diritti del malato, la battaglia per la sua adozione, il fatto che sia diventata un punto di riferimento per le discussioni sui temi della salute a livello europeo, il fatto che per la prima volta è stata approvata una direttiva sui "diritti dei pazienti nelle cure transfrontaliere" (anche il nome di questa direttiva è una nostra vittoria) che crea un precedente straordinario e che tra poco entrerà in vigore. Ecco, questi sono esempi dell'europa di cui mi sento cittadino e che i cittadini attivi possono contribuire a costruire.

Non è colpa dell'europa se decenni di malgoverno che hanno creato un debito pubblico in Italia da Guinness dei primati, con una politica che, per continuare a vivere di privilegi ha inculcato il messaggio che era normale vivere al di sopra delle proprie possibilità, insieme con il dogma che la crescita economica ci sarebbe stata sempre, comunque e che non avrebbe avuto fine, coprendo inefficienze, corruzione e sperperi vari.

E' con questi comportamenti, che si sono protratti per decenni che la politica ha messo la pietra tombale sulla propria credibilità.

Ed è con questo che dobbiamo confrontarci. Il nostro paese continua ad avere una situazione dal punto di vista della crescita che nel migliore dei casi è con numeri da prefisso telefonico, e non certo dalla fase più acuta della crisi ma da oltre 10 anni, con livelli di corruzione da democrazia postcoloniale.

Il nostro dovere come cittadini attivi è di non arrenderci a questo stato di cose...

"Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose.

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere 'superato'.

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza. L' inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla." Albert Einstein, 1879/1955.

In questa fase il contributo che, come cittadini attivi, possiamo dare a ricostruire questo paese è importantissimo. La situazione di sfiducia tra cittadini ed istituzioni si è creata e consolidata negli ultimi 20 anni ma quello che è accaduto negli ultimi anni di governo è stato imbarazzante, la credibilità interna ed internazionale a zero, la cultura dei condoni, delle regole che valgono solo quando ci danno ragione, dei magistrati che sono corretti solo quando ci prosciogliono, dei parlamentari nominati, di una commistione tra profilo pubblico e privato dei leader politici, dei governi che si riuniscono in case private, dei dibattiti parlamentari che si fanno in studi televisivi con giornalisti possibilmente accomodanti.

Il nostro paese fortunatamente non è stato solo questo. E' stato ed è quello di Falcone e Borsellino, di Angelo Vassallo, dei commercianti che denunciano il pizzo, del comandante della capitaneria di porto che ingiunge a Schettino di riprendere il suo posto a bordo, dei papà e delle mamme che combattono per arrivare a fine mese, dei terremotati dell'Emilia Romagna che si rimboccano le maniche e che vanno avanti senza chiudere fabbriche e negozi, dei ricercatori che guadagnano stipendi da fame ma resistono, di milioni di precari di tutte le età che non si arrendono.

E' per tutte queste persone che abbiamo il dovere di mettercela tutta. Abbiamo un interlocutore politico, il governo Monti, che si trova a fronteggiare una situazione straordinaria con un paese in bilico tra coraggio e disperazione. E' il nostro interlocutore e ci dobbiamo confrontare con il massimo rispetto, apprezzando il fatto, se non altro, che si possa discutere del merito delle cose senza dover aspettare il nuovo scandalo nell'edizione del giornale in corso di stampa che spesso serviva solo per sviare il dibattito dai problemi veri del paese.

Corrado Guzzanti, parlando del presidente del consiglio ha detto "Monti non è sobrio, è che regge meglio l'alcool...". Probabilmente tutti abbiamo avuto enormi aspettative da questo governo, per motivi in alcuni casi opposti da chi si aspettava maggiori tutele per i lavoratori a chi si aspettava un mercato del lavoro completamente liberalizzato.

E' evidente che il governo non ha la bacchetta magica ma è nostro dovere, nel rispetto dei ruoli, di incalzarlo sui punti di una agenda per la crescita che parta da una alleanza con i cittadini.

Siamo contro i falsi invalidi senza nessuna indulgenza ma è inaccettabile che quelli veri debbano pagare doppiamente le inefficienze con una legge come la legge 80 per la cui approvazione ci siamo battuti e che è ancora in parte non applicata.

Siamo per una lotta senza tregua all'evasione fiscale, ricordandoci che il miglior modo per creare fiducia nell'amministrazione fiscale è legata alla possibilità ordinaria per cittadini e imprese di compensare debiti e crediti con il fisco lavorando anche ad un sistema di garanzie per il contribuente che lo faccia sentire un cittadino e non un suddito.

Per quanto ci riguarda la salute e il welfare sono un investimento e non un costo, per garantire uno sviluppo che non lasci nessuno indietro, che non discrimini fra cittadini di serie A e di serie B. L'universalismo è un pilastro rispetto al quale non si può fare un passo indietro.

Il federalismo, praticato spesso come separatismo più o meno mascherato, non può essere una fregatura e un modo moderno per tagliare i servizi, lo abbiamo sostenuto battendoci affinché nella costituzione si parlasse di livelli essenziali di assistenza e non di livelli minimi. Vincemmo quella battaglia, ed ora non possiamo vedere i risultati disattesi quotidianamente con scelte scellerate che portano i cittadini a sentirsi figli di un dio minore a seconda di dove risiedono.

Un federalismo ed una sussidiarietà non solo declamati ma esercitati pretendono che vengano messi in atto i poteri sostitutivi dello stato ogni volta che i livelli essenziali non vengano rispettati o che ci sia un grave pregiudizio per le comunità territoriali.

Siamo per una riforma vera della giustizia che non può prescindere dal confronto con le organizzazioni dei cittadini. Un “servizio giustizia” solo per addetti ai lavori e sostanzialmente autoreferenziale è la migliore polizza di assicurazione per garantire che mai nulla cambi. L’importanza di iniziative come l’audit degli uffici giudiziari che abbiamo iniziato è un modo per rompere questa autoreferenzialità e per “aprire porte e finestre” nei palazzi di giustizia.

Dalla scuola e dalla formazione dipende il futuro di questo paese. Ci siamo battuti e ci batteremo per la centralità degli investimenti per garantire scuole più sicure, più belle, dove siano definiti e rispettati i livelli essenziali dei servizi.

Non accetteremo che i trasporti pubblici locali diventino un ramo secco da tagliare a solo vantaggio dei concessionari delle tratte più remunerative. I diritti dei pendolari sono i diritti delle lavoratrici, dei lavoratori, degli studenti che quotidianamente a milioni viaggiano su carrozze che sono nella maggioranza dei casi sporche e insicure su treni che arrivano...regolarmente in ritardo. Su questo come su altri ambiti ci impegneremo perché i servizi siano valutati attraverso l’applicazione del comma 461, ricordandoci che è il tempo di vincolare sul territorio le amministrazioni e le imprese erogatrici dei servizi alla sua piena applicazione. Anche alla luce del lavoro che in questi anni abbiamo realizzato con risultati importanti tanto a livello nazionale (vedi protocolli con Confservizi e sessione CNCU/regioni) quanto a livello territoriale. Il tempo delle parole, dei seminari e dei dibattiti è finito. Bisogna pretendere che la norma venga applicata.

Parlare di trasporti vuol dire parlare di ambiente, di investimenti non fatti in un paese in cui la stragrande parte delle merci e delle persone si spostano su gomma con danni all’ambiente e alla qualità e al costo alla spesa delle famiglie enormi.

Chiediamo con forza che si investa nelle grandi infrastrutture dello sviluppo di questo paese. Ferrovie, reti idriche (in un paese con una dispersione idrica in media del 50%), reti elettriche (con le nuove reti elettriche intelligenti) del gas e delle telecomunicazioni, con un investimento sulle famiglie sull’autoproduzione di energia per diminuire la dipendenza dall’importazione del petrolio.

Investimenti in reti che devono essere pubbliche. I servizi vanno gestiti in modo privatistico, vanno liberalizzati, bisogna garantire una effettiva concorrenza ed una libertà di scelta dei cittadini, rendendoli centrali nelle scelte. Le reti però sono di tutti noi, non possono e non devono essere private, non si può privatizzare un monopolio e la battaglia sulla proprietà della Snam che è stata per legge tolta all’ENI per ritornare a sostanziale controllo pubblico ci dice qualcosa in questo senso.

Le autorità di regolazione, nel campo dei servizi, sono un partner ed un interlocutore indispensabile, e tanto hanno fatto in questi anni (in realtà non tutte, alcune andrebbero semplicemente chiuse). Vanno però sottolineati i risultati di autorità come l’antitrust o come l’autorità dell’energia ma a volte anche il loro ruolo non basta e bisogna assicurarsi ripeto che le reti siano pubbliche, tutte, o a prevalente controllo pubblico.

Chiediamo e vogliamo che la valutazione civica dell’operato della pubblica amministrazione sia uno strumento ordinario di politica pubblica e rafforzeremo il nostro impegno in questo senso.

Vogliamo che da subito gli organismi di valutazione della pubblica amministrazione vedano la presenza di rappresentanti delle organizzazioni di cittadini, scelti con criteri come la competenza e il merito.

Si perché per noi la competenza, la trasparenza ed il merito sono categorie che vanno applicate tanto ai nostri interlocutori delle istituzioni quanto al mondo civico.

Lasciatemi parlare ora di famiglia. Non c'è niente di più artificioso e retorico che il dibattito sulla famiglia nel nostro paese. Un'arte per retori, politicanti e professionisti di vario genere che si esercita normalmente prima di ogni tornata elettorale salvo essere dimenticata subito dopo il voto.

Ci batteremo perché si regolamentino i diritti delle famiglie di fatto e tutte le persone che hanno deciso di avere un progetto di vita comune. E' un atto di civiltà e di rispetto dei diritti che non può più aspettare. Ci batteremo perché ci sia una tutela "concreta" del "diritto alla famiglia" per far sì che avere un progetto di vita comune sia una scelta bella, da sostenere, un segnale di fiducia nel futuro e non un salto nel buio, una scommessa, a volte un gesto da incoscienti.

Questo vuol dire, concretamente, alcune cose, come le seguenti:

1. Garantire la possibilità di un concreto accesso alla fecondazione assistita che non diventi una corsa ad ostacoli che di fatto discrimina chi può permettersi cure a pagamento, magari all'estero, da chi non può;
2. Garantire alla giovani coppie di avere accesso a contratti di locazione agevolati (rafforzando gli investimenti delle fondazioni bancarie nell'edilizia sociale e popolare) o garantendo una ampia deducibilità degli affitti;
3. Garantire che le norme relative alla tutela della gravidanza e della maternità siano effettivamente implementate. Non è possibile che le liste di attesa penalizzino e rendano inaccessibili spesso questi servizi provocando una deviazione verso il privato che non è una scelta di chi ha più risorse ma una necessità di chi ha bisogno di accedere ad un servizio;
4. Garantire l'accessibilità agli asili nido che sono una chimera sia dal punto di vista della disponibilità di posti pubblici o convenzionati sia dal punto di vista del costo. In alcune città del nostro paese è ampiamente più costoso mandare un figlio all'asilo piuttosto che mandarlo all'università, aumentare la deducibilità fiscale dei costi degli asili nido;
5. Garantire la piena deducibilità fiscale degli abbonamenti annuali ai mezzi pubblici per ridurre il traffico nelle città e per aiutare le famiglie numerose;
6. Introdurre il quoziente familiare;
7. Aumentare le scuole che fanno il tempo pieno;
8. Garantire un congruo numero di insegnanti di sostegno nelle scuole;
9. Ampliare il numero di famiglie che possono accedere al bonus energia;
10. Utilizzare il quoziente familiare ed il reddito anche come parametro per le bollette energetiche, è pazzesco e paradossale che in questo momento i clienti cosiddetti "energivori" paghino di più. Attualmente, se una famiglia vive con un disabile o ha 2/3 figli o una persona che ha necessità di assistenza domiciliare e queste persone hanno un reddito medio pagano molto di più di un milionario single con attico in centro;
11. Concentrare le risorse sui servizi piuttosto che su scellerati bonus economici che hanno il solo effetto di parcellizzare le già scarse risorse e gettare fumo negli occhi (basterebbe dire che il famoso bonus bebè di qualche anno fa di 1000 euro in città come Lecco per gli asili nido basta appena a pagare 2 mensilità...).

Garantire questo tipo di sostegni vuol dire concretamente non obbligare i genitori a scegliere tra figli e lavoro, ridurre la disoccupazione femminile, permettere alle famiglie ed alle micro imprese che sono l'ossatura di questo paese di respirare e di ricominciare a guardare al futuro con speranza.

Un altro tema su cui ci batteremo è quello dei nuovi cittadini, di coloro che hanno scelto di vivere, investire, amare quello che considerano il loro paese, di quelli che comunemente vengono chiamati immigrati. Non possiamo lasciarli soli. L'Italia è un paese di emigranti, di persone che in un secolo sono andate a vivere in tutto il mondo, cercando fortuna, spesso trovandola, e facendo la ricchezza sociale ed economica dei paesi dove sono andati.

Ognuno di noi ha un familiare in giro per il mondo ed io stesso non sarei qui oggi se mio padre 45 anni fa non fosse andato a lavorare in Olanda e poi in Germania e non avesse avuto la possibilità di lavorare, di imparare un mestiere e poi di ritornare a casa.

Oggi la realtà dei nuovi cittadini nel nostro paese è una realtà di persone senza il cui contributo l'Inps non potrebbe pagare le pensioni di chi ha avuto la fortuna di vedere la pensione, di tantissimi piccoli imprenditori, di studenti che studiano, giocano e crescono con i nostri figli.

Hanno pienamente il diritto di essere riconosciuti anche giuridicamente come quello che già sono, italiani. Se un bimbo nasce nel nostro paese e se una persona vive da un congruo numero di anni in Italia ha diritto ad essere italiano. La differenza non può essere tra chi ha avuto la fortuna di nascere "nella parte giusta del mondo" e chi no ma tra chi ama un paese, chi ne rispetta le leggi, chi paga le tasse, chi si impegna e si sacrifica.

Credo di interpretare il pensiero di tanti di voi se dico che mi piacerebbe invece togliere la cittadinanza ad un bel po' di attuali cittadini italiani e di mandarli ovunque ma lontano dal nostro paese...non credo però che faremmo un gran regalo a chi li riceverebbe.

Continueremo a batterci senza sosta sui temi della legalità e della lotta alla corruzione. Non è possibile pensare alla ricostruzione di un paese stabilmente intorno al 60mo posto nelle classifiche internazionali sulla trasparenza e sulla corruzione, che ha un impatto valutato in 70 miliardi di euro e con una cifra doppia se non tripla dell'economia legata alle varie mafie.

Solo una fortissima presenza civica potrà contribuire ad arginare quella che è una vera e propria ipoteca sul nostro futuro. Ci impegneremo con campagne come "Ridateceli!" e continueremo a lavorare per far sì che i sequestri dei beni ai corrotti e il loro utilizzo a fini sociali siano la dimostrazione plastica che il crimine non paga e che anzi tutte le ricchezze indebitamente accumulate ritornano alla comunità.

Faremo proposte che riguardano modalità per rendere più equo il sistema fiscale del nostro paese, per introdurre una patrimoniale che non penalizzi chi ha lavorato onestamente e pagato le tasse ma proprio per tutelare queste persone da balzelli non dovuti. Su questo come su tante altre cose attingeremo a "giacimenti di competenze civiche" di cui la nostra organizzazione è ricca e di cui ho avuto prova pochi giorni fa in Umbria ad un bel convegno organizzato dal movimento su questi temi.

Ci impegneremo sulla legge elettorale e sulle riforme istituzionali perché in un paese normale, quale sarebbe bello che fossimo, i cittadini scelgono chi li rappresenta, intervengono nelle politiche pubbliche, fanno proposte, stimolano il dibattito, sono parte di una governance moderna e non zanzare fastidiose.

Senza una nuova legge elettorale, senza una attuazione della costituzione che regoli e democratizzi i partiti, senza trasparenza sui finanziamenti dei partiti non c'è futuro e noi che nel futuro crediamo dobbiamo contribuire a cambiare le cose.

Una parola ancora su un altro tema che mi sta a cuore che sono le politiche internazionali. In questi anni abbiamo vissuto una bellissima esperienza in Colombia con un progetto che si chiama "diritti e sviluppo" che si è occupato di lavorare al rafforzamento della cittadinanza in questo paese dove partendo da questa esperienza è nato il Tribunale per i diritti del malato e iniziative simili sono state fatte dagli amici del movimento della Toscana in Messico.

Penso che l'esperienza del movimento, di 34 anni di storia e di costruzione di partecipazione civica e di tutela dei diritti, non vada sprecata ma vada messa a disposizione di tutte quelle realtà alle quali possiamo essere utili a livello internazionale e, in una logica di scambio di esperienze, da cui possiamo imparare.

Credo sia importante fare una ricognizione di quanto già fatto nel movimento nelle varie realtà territoriali ed integrarlo in un unico programma, lavorando insieme ad istituzioni ed ONG italiane ed internazionali che chiedono la nostra collaborazione.

Credo che, in collaborazione con altre organizzazioni civiche italiane, dovremo fare da cassa di risonanza e dare spazio a coloro i quali si battono per fermare tragedie e stragi che si compiono quotidianamente alle porte di casa nostra e parlo in questo caso della Siria. Come europei stiamo assistendo senza muovere un dito alla strage quotidiana di migliaia di persone e nessuno parla del "necessario diritto di ingerenza" che tante volte è stato invocato nella primavera araba lo scorso anno....forse perché in questo caso non c'è un goccio di petrolio e c'è un equilibrio geopolitico da mantenere?

Mi aspetterei che i governi europei facessero qualcosa in più che ritirare l'ambasciatore, come spesso accade mentre a Roma si discute Sagunto brucia.

Tutte le cose che ho indicato costituiscono non solo un programma ambizioso di azione per una organizzazione di cittadini ma credo che debbano far parte di una "agenda civica" di una organizzazione moderna, al passo con i tempi, che vuole impegnarsi nel giocare un ruolo nel proprio paese e non solo, e che vuole utilizzare al meglio le risorse e le competenze civiche di cui dispone. Credo sia per noi un diritto/dovere costituzionale, che si iscrive pienamente nel quarto comma dell'art. 118 che ci siamo battuti per far approvare e che è la nostra bandiera.

Ci confronteremo con i vari interlocutori e con le istituzioni, dialogheremo e proporremo, lavoreremo e costruiremo con uno stile sobrio e diretto, partendo dal presupposto, in cui credo molto, che non è chi grida più forte che dice le cose più giuste. Se avremo gli argomenti ed una inflessibile determinazione nel raggiungere i nostri obiettivi ce la potremo fare. Abbiamo dalla nostra parte l'impegno di tanti cittadini attivi che militano nel nostro movimento o che si riconoscono in noi. Abbiamo la storia, l'esperienza, abbiamo le tecnologie per la tutela dei diritti e gli strumenti di partecipazione civica. Abbiamo l'informazione civica e le positive esperienze nel raccogliere dati e informazioni attraverso quel grande

strumento che sono il sistema Pit e le sedi del movimento sul territorio. Abbiamo il dovere di portare dati e informazioni nel dibattito pubblico, lavori come i vari rapporti Pit, il rapporto cnamc, l'osservatorio sul federalismo, i rapporti dell'audit civico sul territorio sono non solo strumenti fondamentali "per fare politica" ma contributi essenziali per portare in dibattiti pubblici spesso "asfittici" il punto di vista del cittadino e qualche elemento di verità così come emerge dalla vita e dai problemi che le persone di questo paese affrontano tutti i giorni.

Aldo Moro diceva "la verità è sempre illuminante, ci aiuta ad essere coraggiosi" ed è di questo coraggio di cui ci dobbiamo armare se vogliamo contribuire a rendere questo paese migliore.

Tutto quello però che ho detto, le nostre ricchezze, il nostro impegno da solo non basta.

Abbiamo bisogno di crescere, di evolverci, di aprirci, di aggregare, di partecipare. Da qui l'idea di far diventare il nostro movimento "la casa dei cittadini attivi", un punto di riferimento, uno spazio in cui i gruppi civici, le associazioni professionali, le associazioni di malati cronici, i comitati di quartiere e tutti coloro i quali vogliono contribuire a cambiare l'Italia si sentano padroni di casa e non ospiti.

Questo deve valere per le politiche della sede nazionale quanto per quelle delle sedi regionali e territoriali. Dobbiamo quindi tutti insieme fare un salto di qualità o per quanto forti saremo non ce la faremo.

Sono felice ed orgoglioso delle associazioni che hanno sottoscritto il patto di adesione collettiva con il movimento e che hanno deciso di costruire con noi un percorso comune e che si "sentono cittadinanzattiva", che non vogliono essere etichettate sulla base della propria provenienza. Mi vengono in mente i discorsi fatti con Alberto Fontana, presidente di Uildm o con Alfredo Ferrante, presidente dell'associazione degli ex allievi della scuola superiore della pubblica amministrazione. Entrambi hanno deciso di federarsi con il movimento e per loro come per le altre organizzazioni che sono o che saranno parte di questo percorso dovremo essere capaci di valorizzare le esperienze e le competenze di cui tutti insieme siamo portatori per essere più forti e più incisivi.

Ma anche questo non basta. Dobbiamo essere capaci di rafforzare una rete di alleanze con associazioni che possano essere partner con cui, partendo da ruoli ed esperienze diverse, possiamo fare percorsi comuni. Negli ultimi due anni e mezzo ho avuto il privilegio di occuparmi dell'area delle politiche dei consumatori, sono stato consigliere del CNCU. Ho avuto la possibilità di conoscere da vicino anche le associazioni dei consumatori e senza dubbio ho maturato molti elementi di critica verso un mondo che fatica ad andare oltre quelli che in alcuni casi ritengo essere piccoli interessi di bottega che non fanno decollare un mondo dalle grandi potenzialità. Ho avuto però anche la possibilità di fare esperienze davvero importanti, condividendo idee, percorsi, energie ed azioni con associazioni con cui abbiamo avviato un patto di consultazione. E' questo il caso del Movimento Consumatori, di Adoc, di Adiconsum e di Federconsumatori.

E' un percorso che abbiamo avviato in 5 ma che spero si possa allargare ad altre associazioni, partendo dalla consapevolezza che ognuno ha la propria identità ma che non ha senso dividere le energie, che anzi bisogna unire gli sforzi. Spero anzi che con alcune associazioni possa esserci in un prossimo futuro la possibilità di un accordo anche più stretto che ad esempio ci porti a valorizzare le specifiche competenze.

Alle associazioni citate si aggiunge il rapporto con Legambiente che ha portato a realizzare recentemente una iniziativa comune sulle deroghe per la potabilità delle acque, la collaborazione con Fondazione Etica, quella che partirà nelle prossime settimane con la confederazione italiana degli agricoltori, l'adesione a sbilanciamoci, il patto che firmeremo in queste ore con l'ANCI sul tema della trasparenza e della valutazione civica, la decisione di avviare un percorso che ci riporti a lavorare con il Forum del terzo settore ed altro ancora.

Lavorare insieme non è una tattica ma una decisione strategica, è il modo che abbiamo per non avere un ruolo reattivo, ma per avere una strategia e un progetto per il futuro. Credo che per i prossimi anni, oltre a essere coloro che si occupano dei "beni comuni", dobbiamo essere anche coloro che operano per "generare fiducia". Ecco, credo che la "generazione di fiducia" debba essere il nostro obiettivo.

La fiducia è un bene tanto intangibile quanto essenziale per ridare a un paese nuove basi. La fiducia la si costruisce, la si conquista e, se la si merita, la si ottiene.

In questi mesi i cittadini italiani stanno dando una dimostrazione di grande maturità e senso civico, accettando il peso di enormi sacrifici sulla base della speranza che qualcosa possa cambiare per i propri figli se non per se stessi.

Per fare tutte le cose che ho detto siamo consapevoli della necessità di cambiare, di crescere, di evolverci come movimento. Uso con consapevolezza la parola "evoluzione" perché non desidero una rivoluzione interna o una rottura con il passato etc. Amo profondamente questa organizzazione e, in nome di questo amore, credo che non dobbiamo rinnegare niente del nostro passato, che è fatto di tante cose belle, di tanti risultati raggiunti, di tante battaglie vinte e di alcune battute di arresto. Anche chi ha ottenuto i risultati migliori ad un certo punto deve cambiare, così come le automobili ad un certo punto devono fare il tagliando.

Quello che dobbiamo fare noi è attrezzarci per le sfide che abbiamo davanti, sfide che richiedono coraggio ma anche scelte che riguardano la nostra organizzazione a tutti i livelli.

Ad aprile quando ho presentato il mio documento di candidatura ho messo in evidenza alcuni punti su cui credevo e credo bisogna intervenire, ho girato molto in questi mesi per raccogliere indicazioni, suggerimenti e contributi. Ringrazio tutti coloro i quali hanno mandato un contributo scritto a

costruiamo@cittadinanzattiva.it, l'idea era ed è quella di avere un percorso ordinario di crescita e riforma della nostra organizzazione che si attiva non solo in occasione dei congressi ma che sia continuo nel tempo.

Credo che bisogna intervenire su:

1. Governance

Penso che sia il momento di definire una governance del Movimento nuova, in quanto più capace di cogliere le ricchezze che ci sono nella nostra organizzazione. In altre fasi storiche il ruolo del segretario generale è stato, per necessità, quasi "monarchico": non poteva che essere così, visti i problemi che abbiamo dovuto affrontare in termini di difficoltà finanziarie ed organizzative.

Non credo che un nuovo modello si costruisca, in linea di principio, con scelte statutarie o regolamentari o, almeno, non solo con queste. La storia recente, anche del nostro paese, ci insegna che una buona norma non necessariamente produce un buon risultato e che, a parità di norme, sono le persone a "fare la differenza".

Credo comunque che, selezionando nell'ambito della "costituzione materiale" che si è venuta sedimentando nel corso degli anni, si debba elaborare una nuova "costituzione" del movimento, che ne valorizzi organicamente gli aspetti positivi. Una costituzione legata a scelte strategiche ben precise, dove il ruolo del segretario generale, fermi restando i poteri e le responsabilità presenti nello statuto, sia quello di "capitano di una squadra", con la funzione di far crescere una "leadership allargata" in tutto il Movimento.

Questo vuol dire, ad esempio, che bisogna moltiplicare gli spazi e le opportunità di crescita e di presenza per i leader regionali e territoriali, portatori di competenze "nazionali", all'interno di gruppi di lavoro e commissioni istituzionali.

Affidando ruoli e responsabilità su politiche nazionali ed internazionali a coloro i quali sono portatori di competenze specifiche, anche se non fisicamente basati nella sede nazionale.

Vorrei dire che per quanto mi riguarda le politiche nazionali non coincidono con un luogo fisico ma con un ambito geografico, che è principalmente quello del nostro paese.

Quindi se va benissimo, come credo, che le sedi regionali siano in posti diversi dal capoluogo di regione, allo stesso modo, una responsabilità generale può essere in un luogo diverso dalla sede nazionale.

Questo presuppone una forte capacità di coordinamento da parte della segreteria generale, visto che bisogna garantire la circolarità delle informazioni, la condivisione delle scelte, l'unitarietà del movimento.

Bisogna fare in modo che i capi delle reti abbiano un ruolo sempre più attivo, ma, anche, che riescano a lavorare sempre di più in coordinamento (su questo punto ritornerò), visto che spesso gli argomenti di cui ci occupiamo necessitano di competenze e sensibilità differenziate.

Per quanto mi riguarda, poi, vorrei che i vicesegretari generali non abbiano più responsabilità di capo rete. Il ruolo di vicesegretario implica un lavoro “sul campo” importante e continuo e non è “una certificazione di status”. Lo dico partendo dalla mia esperienza personale come vice segretario e procuratore dei cittadini: non bisogna cumulare gli incarichi sia per fare meglio il proprio lavoro sia per allargare la leadership e gli spazi di partecipazione (anche per evitare proprio noi, che siamo quelli che si battono da anni contro i cumuli degli incarichi nella PA, di “accumulare” spazi all’interno, sia a livello nazionale che regionale e locale).

Bisogna quindi moltiplicare le opportunità e le responsabilità e fare in modo che questo congresso rappresenti una occasione di crescita, in tutti i livelli del Movimento, di una generazione di “leader nazionali”, che non sono tali perché vivono o lavorano a Roma ma perché, con le loro competenze e la loro visione complessiva del movimento, quando intervengono, riescono a rappresentare allo stesso modo i cittadini di Noto e quelli di Cavalese.

È un passaggio non facile, perché prevede anche un nuovo modo di intendere il rapporto tra i diversi livelli del movimento, ma è, allo stesso tempo, un passaggio essenziale che ci può e ci deve portare a crescere insieme, tutti.

2. Federatività e policentrismo

Credo che il concetto di federatività vada recuperato nel suo senso più autentico. È una parola che è legata alla storia del Movimento, ma che deve ritornare di attualità: operare per avere una forte capacità di iniziativa politica sul territorio, con realtà regionali e locali che siano allo stesso tempo autonome (e quindi capaci, sulla base delle linee guida e delle decisioni congressuali, di essere “presenti e attive” sui temi che ci vedono impegnati) e interdipendenti (che sappiano lavorare insieme, scambiare buone pratiche, avviare progettualità comuni, perché “nessuno basta a se stesso”), è un compito che, credo, la prossima segreteria generale si debba assumere.

Alla federatività va aggiunto il tema del policentrismo: un Movimento forte ed autorevole valorizza le competenze locali e le mette al servizio di tutta l’organizzazione. Anche questo è un passaggio non facile, che implica un cambio culturale, organizzativo/funzionale e relazionale nel quale la Conferenza permanente delle regioni dovrebbe avere un ruolo più attivo.

Mi riferisco, ad esempio, al cammino avviato con le “consultazioni dei coordinatori di assemblea” e cioè all’occasione, che ci siamo dati, di vederci almeno una volta l’anno *con* e *tra* i coordinatori, per far crescere, valorizzare e imparare dallo scambio di esperienze. Per formare e venire formati in un percorso comune.

È anche così che si costruisce una leadership plurale, è anche in questo modo che si rafforza il policentrismo.

In proposito è corretto che chiarisca il mio pensiero.

Non credo che policentrismo e federatività possano e debbano voler dire che si aggiungono “al centro romano” una ventina di “centri” regionali o provinciali. Non avremmo fatto molto di più di quello che facciamo adesso.

Mi immagino, invece, un percorso che renda ancora più centrali le assemblee territoriali, facendole diventare quello che dovevano essere nell’architettura che portò nel 2000 all’evoluzione del Movimento in Cittadinanzattiva: un centro propulsivo per la partecipazione civica, per la tutela, per l’innovazione e per il coordinamento dell’azione civica sul territorio.

Abbiamo circa 300 assemblee territoriali, una ricchezza che non possiamo sprecare, ma che, invece, deve essere capitalizzata.

Una ricchezza che cresce se siamo in grado anche di sostenere processi avviati come quello delle attività di formazione sul territorio, del rafforzamento del “sistema pit”, che è una tecnologia essenziale per rafforzare la capacità di tutela e valorizzare la produzione dell’“informazione civica” a tutti i livelli.

In proposito credo che la scelta fatta in relazione al “pit unico”, e quello che da questa scelta sta scaturendo in termini di azioni di tutela e di politiche, sia un esempio chiaro di quello a cui dovremmo tendere.

Va rafforzata quindi a tutti i livelli la nostra capacità di tutelare i diritti e di promuovere i diritti. Nel primo caso dobbiamo qualificare ancora di più le nostre competenze e capacità operative ed organizzative, nel secondo caso dobbiamo sviluppare e coordinare le politiche, la loro selezione, l’elaborazione, lo sviluppo e la verifica dei risultati ottenuti.

3. Partecipazione civica e formazione

Il nostro Movimento ha una straordinaria esperienza nel campo della tutela dei diritti. Le “tecnologie della tutela” dei diritti sono un capitale accumulato in tanti anni, che va capitalizzato e diffuso. Allo stesso tempo non bisogna dimenticare che il tema del collegamento tra partecipazione civica, promozione dei diritti e tutela “è” l’elemento costitutivo della nostra organizzazione, quello che ci rende differenti, la molla e la spinta che può contribuire al cambiamento del nostro paese.

Questo legame inscindibile non va mai dimenticato, è molto di più di una teoria, è un vero progetto politico.

Per realizzarlo però bisogna partire dalla consapevolezza che è necessario un percorso formativo sia per i nuovi aderenti sia per le nuove assemblee (non dimenticando ovviamente chi nel movimento già c’è). Non un “esame” (quindi con una logica escludente e “associativa” in senso deteriore), ma un “accompagnamento”.

È indicativo infatti - anche se questa valutazione che faccio è in parte empirica, basata sul fatto che negli ultimi quattro anni ho avuto la fortuna di girare in lungo ed in largo il Movimento - che molti conflitti nascano spesso dall’ignoranza o dalla disapplicazione del nostro statuto, delle regole base del movimento, della nostra missione e delle modalità che abbiamo di perseguirla.

La necessità di lavorare su un “percorso formativo ordinario” non può essere delegata alle realtà che, spinte da passione civica e buona volontà, lo fanno già ora, talvolta improvvisando. Va piuttosto creato ed istituzionalizzato un percorso, appunto, che parta dalla formazione (sulla tutela, la partecipazione civica, la storia e la missione del nostro movimento, lo statuto e le regole di comportamento) e termini con un vero e proprio “pacchetto”, un kit, che viene consegnato alle nuove assemblee (con bandiere, statuto, materiali informativi etc). Credo che anche momenti “simbolici”, come potrebbe essere questo o altri simili, contribuiscano a sottolineare il fatto di essere parte di una storia comune, e vadano perciò incentivati.

Bisogna anche istituzionalizzare modalità che favoriscano lo scambio di conoscenze e di esperienze sempre più forte, penso ad esempio al fatto di far sì che a rotazione tutte le persone che operano nella sede nazionale facciano degli stage nelle realtà territoriali e viceversa per i leader regionali e territoriali.

Abbiamo il dovere di valorizzare quelle esperienze territoriali innovative che hanno sperimentato nuove strade e nuove modalità di presenza del movimento, penso ad esempio alla rete “Patto per la promozione della cittadinanza” attiva nel movimento della Toscana.

Dobbiamo lavorare, insomma, alla costruzione di una identità sempre più condivisa che sappia, non prescindendo dalle diversità che convivono nella nostra organizzazione, dare tuttavia l’idea, all’interno ed all’esterno, di un unico Movimento, autorevole, coeso, forte e con le idee chiare. Da questo punto di vista la formazione è un elemento imprescindibile.

4. Cittadinanzattiva e la “casa dei cittadini attivi”

Ritorno ora e aggiungo qualche ulteriore elemento su un concetto che ho citato anche precedentemente. Credo che il Movimento possa e debba essere un:

* “fertilizzante” nel mondo dell’attivismo civico, per far passare concetti come la trasparenza e la capacità di “rendere conto” del proprio operato, ma anche per incoraggiare i cittadini attivi a interpretare e a vivere il loro ruolo politico senza subalternità, con pari dignità rispetto agli altri soggetti, e a non aspettarsi altro “riconoscimento politico” se non quello già sancito dalla Carta costituzionale;

* “catalizzatore” di energie e competenze, che, da qualsiasi parte vengano, abbiano l’intenzione di contribuire a far crescere e a innovare il nostro paese, mettendo al centro l’“agenda civica” degli impegni, per affrontarli e contribuire a superarli e delle opportunità;

* “aggregatore” di soggetti del mondo civico, col presupposto che Cittadinanzattiva non è solo un “nome proprio di organizzazione civica”, ma anche un “modo per i cittadini, singoli ed associati, di essere agenti di innovazione”. I patti di adesione collettiva a Cittadinanzattiva, per esempio, lungi dal rappresentare un modo per adempiere a necessità burocratiche imposteci dalla legge, devono essere invece strumenti e opportunità per costruire alleanze e dare uno spazio e una “casa” alle tantissime organizzazioni di cittadini che nel ruolo costituzionale della cittadinanza attiva si riconoscono. È giusto che su questo punto si cerchino nuove modalità per dare spazio e rappresentatività anche all’interno dei nostri organismi dirigenti a queste istanze: va però trovato un modo innovativo e non burocratico, basato sulla condivisione di un percorso comune piuttosto che sul mero scambio (adesione vs. “poltrona”).

5. Il ruolo delle reti nel nostro movimento, la politica delle adesioni, stili di presenza e modalità di partecipazione

Dobbiamo, sempre di più, avere la capacità di valorizzare le ricchezze di cui sono portatrici le diverse reti rafforzando la capacità di lavorare in maniera trasversale e, appunto, reticolare, sia a livello nazionale che territoriale: ad esempio, al livello nazionale, sarebbe utile un coordinamento permanente sulle politiche della salute, per integrare e rafforzare il lavoro di Tdm, Cnamc e, sui temi specifici legati alla salute, Agenzia per la valutazione civica e Acn. Un coordinamento non meramente organizzativo ma che parta dalle politiche.

Bisogna, lavorando insieme, valorizzare:

1. la straordinaria esperienza sulle politiche della salute del Tdm a cui si aggiunge una presenza sul territorio che non ha eguali tra le organizzazioni civiche del nostro paese;
2. la capacità del Cnamc di intercettare bisogni ed esigenze delle associazioni dei malati cronici che hanno costituito in questi anni un bellissimo esempio di come si possano mettere insieme le energie per puntare ad obiettivi comuni che vanno al di là delle esigenze della singola associazione;
3. i risultati dell'agenzia per la valutazione civica che è nata proprio da una decisione dello scorso congresso nazionale e che ha consolidato la presenza del movimento sulla valutazione civica nelle politiche della salute (e che dovrà sempre di più ampliarsi al resto delle politiche del movimento perché ne abbiamo un gran bisogno) lavorando per aumentare le competenze civiche per pretendere istituzioni responsabili;
4. il lavoro fatto a livello europeo con la Carta Europea dei diritti del malato e la capacità di scambiare esperienze sui problemi e le risorse dei servizi sanitari dei vari paesi;

Sulla dimensione e sulle politiche europee, in particolare, va fatto un salto di qualità da parte delle reti e dell'intero Movimento e, in collaborazione con Acn, vanno colti i frutti di un lavoro già enorme, ma che, forse, ancora non siamo stati in grado di finalizzare: l'Europa è la nostra casa e il nostro futuro, e possiede spazi straordinari per valorizzare trent'anni di storia del Movimento e, allo stesso tempo, per aprire la nostra mente attraverso il confronto con il meglio delle esperienze civiche degli altri Paesi.

Dobbiamo essere capaci di valorizzare e rafforzare le nostre politiche sulla scuola, nel decennale della campagna imparare sicuri. La scuola non è semplicemente un ambito di azione di Cittadinanzattiva, ma una politica che deve impegnare al massimo tutto il movimento consapevole come dobbiamo essere che su questo il paese si gioca un pezzo non irrilevante del nostro futuro.

La riflessione sulla scuola mi aiuta anche a sottolineare che dobbiamo essere sempre più capaci di valorizzare le differenze tra le singole reti statutarie, aprendoci anche a nuovi innesti, politiche e vere e proprie reti che possano avere una propria specificità superando quello che, nella sostanza, molti pensano e cioè che dobbiamo avere specie di "modello fordista" in cui tutte le reti hanno le stesse strutture e le stesse modalità operative e che il successo o meno di una rete si valuta su quante sedi ci sono e quanti comunicati stampa si fanno.

Permettetemi ora di fare una sottolineatura che riguarda Giustizia per i diritti. Vorrei prima di tutto ringraziare pubblicamente Mimma Modica Alberti per il prezioso lavoro fatto in questi anni, per i

percorsi avviati e per i risultati raggiunti. Tutto il movimento deve esserle grato. Vorrei, parlando di Giustizia per i diritti, parlare del ruolo degli avvocati nel movimento, anche se GD sembra sinonimo di avvocati, nello spirito della nascita di questa rete c'era e c'è l'intento di aggregare cittadini attivi, quale che sia la loro professione o mestiere, che si vogliono occupare del bene comune giustizia nel nostro paese (cosa di cui ero e sono convinto). Voglio però fare una sottolineatura che riguarda gli avvocati.

All'interno del movimento spesso vivono una situazione paradossale. In alcuni casi vengono quasi ghettonizzati, come se fossero approfittatori che sono all'interno della nostra organizzazione solo per fare cause e per avere un arricchimento personale.

Io non la penso assolutamente così. Gli avvocati o i medici legali o chiunque mette a disposizione la propria competenza professionale, sono dei cittadini attivi come tutti coloro i quali scelgono di impegnarsi nel movimento. Vanno verificate e monitorate con severità le possibili incompatibilità ma questo riguarda ne più e ne meno tutti gli aderenti. Non possono essere marginalizzati perché la tutela legale è uno degli strumenti di tutela che il movimento mette a disposizione, anzi credo che bisogna avere un più stretto legame e coordinamento tra gli avvocati e le nostre strutture di tutela dei diritti, penso in questo caso al pit unico, per garantire che quando è necessaria la tutela legale venga attivata immediatamente e venga contestualmente tracciata in modo da garantire ai cittadini che si rivolgono a noi quella funzione di garanzia che attiene al ruolo del movimento

In generale, credo che le reti abbiano avuto e avranno per il futuro un ruolo molto importante nel Movimento, ma, per quanto mi riguarda, ho l'idea che vada enfatizzato il loro ruolo di laboratorio per le politiche della nostra organizzazione, di aree tematiche di lavoro, di arene reali di partecipazione e attivismo civico, e non di "associazioni mascherate". L'identità di Cittadinanzattiva è unica e si declina mediante l'impegno che può essere esercitato sia all'interno delle reti sia su temi trasversali o particolarmente importanti in un singolo contesto territoriale (vi sono tanti esempi ormai di assemblee territoriali nate su "singoli temi", dall'attenzione all'acqua, ai rifiuti o alla scuola).

Ci sono tanti esempi che anche in questi mesi ho avuto modo di conoscere nel movimento. Essere cittadini attivi può voler dire occuparsi di "riattivare la strada Chiugina" come gli amici di Corciano in Umbria o di animare l'Art Village di San Severo. Stasera gli amici di Art Village a suonare per noi, li conoscerete e li ascolterete, vi racconteranno di loro che, in qualche modo è come raccontare di noi, la musica per tutti, per ogni età e condizione sociale. Quando li ho visti al congresso regionale della Puglia il mese scorso l'amico Andrea Gargiulo ha detto che occuparsi di insegnare la musica a tutti è un modo per "educare al bello" e per combattere in questo modo non violento le "brutture" che quotidianamente subiamo e che rischiano di renderci brutti dentro.

Anche questo è un modo per essere Cittadinanzattiva.

Il nostro Movimento si deve caratterizzare, sempre più, come il "movimento dei beni comuni", diventando un ambiente favorevole e un grande menù di opportunità per tutti i cittadini che aderiscono, e che possono scegliere di impegnarsi sui nostri temi "tradizionali" o, se sono portatori di interessi e competenze specifici, di aprire nuovi fronti di impegno civico. Possono decidere, allo stesso modo, di occuparsi per un periodo di un tema e poi di un altro, sempre all'interno del nostro

Movimento. Le reti devono essere, cioè, delle opportunità di impegno civico e non delle “gabbie”, in maniera da poter crescere esse stesse e di allargare il novero di coloro che si avvicinano al Movimento e che decidono di condividerne un pezzettino o tutta intera la storia.

Faccio in questo caso l’esempio di quelle che potrebbero essere nuove forme di partecipazione come le “reti di Cittadinanzattiva digitali” che raccolgano cittadini attivi sul web e che promuovano informazione, campagne di tutela e di promozione dei diritti etc. Ci sono tanti esempi belli e di successo, basterebbe pensare a MoveOn negli Stati Uniti e a tanti nel nostro paese. Su questo non possiamo restare indietro e dobbiamo avere il coraggio di osare interpretando su questo tema lo Statuto in maniera estensiva.

Quando ne ho parlato la prima volta negli scorsi mesi sono stato messo in guardia dal fatto di avallare una “cittadinanza virtuale” versus quella reale dei militanti in carne e ossa che presidiano le sedi.

Fermo restando che condivido tutte le precauzioni del caso non mi sembra che queste possibili “reti digitali” siano più virtuali di alcune assemblee territoriali che nascono e vivono sul “minimo sindacale” di aderenti e di attività, spesso con l’obiettivo di conservare solo la micro rendita di posizione del proprio coordinatore.

È importante infatti su questo punto sottolineare un passaggio. Viviamo a volte la contraddizione fra la nostra identità dichiarata di “movimento di tutela e di promozione della partecipazione civica” e la realtà che, a volte, ci porta ad avere sul territorio situazioni “chiuse”, che gestiscono piccole rendite di posizione, con l’idea del “pochi ma buoni”, del “ma tanto anche se aderiscono siamo sempre i soliti a lavorare”.

Credo che questo modo di pensare non sia tanto lontano da quello che quotidianamente criticiamo a politici, cricche e piccole consorterie. Sicuramente la maggior parte di chi lo pensa nel Movimento lo fa in buona fede, ma questo non toglie, dal mio punto di vista, il fatto che sia un pensiero sbagliato.

Non è nel coltivare la nicchia che si costruisce e si attua la “rivoluzione civica” ma accettando la sfida di “andare per strada”, di raccogliere il consenso, il sostegno, l’adesione ad una idea o una battaglia che può consistere in una firma, nel versamento di 5 euro di adesione, nel simpatizzare e nel sostenere Cittadinanzattiva in vario modo.

Dobbiamo accettare la possibilità che ci siano tanti aderenti, ma che solo una parte di questi sia concretamente o sistematicamente attivista (per vari motivi, per problemi di lavoro, di famiglia etc.): altrimenti rischieremmo il paradosso di avere un Movimento formato, esclusivamente, o da giovani in cerca di lavoro o da pensionati.

E non credo sia neanche teorizzabile l’idea di un Movimento che discrimina i “diritti politici interni” sulla base del fatto che si sia attivisti o aderenti, creando divisioni e steccati. Dobbiamo raccogliere su questo la sfida del mondo che cambia e aggregare e coinvolgere le persone là dove sono, andare loro incontro e non aspettare che ci vengano a trovare. Il Movimento “è di chi lo fa” (“fare i cittadini attivi è il miglior modo di esserlo”, no?) e quindi chi entra a vario titolo in Cittadinanzattiva

condividendo i principi statutari, le modalità organizzative e gli obiettivi programmatici, si deve sentire libero di “esercitare” la propria adesione, operando nei limiti delle proprie competenze, capacità e disponibilità.

Dobbiamo essere capaci di un salto culturale che, partendo da alcune regole condivise, consenta al Movimento di adattarsi alle esigenze di partecipazione delle persone e non che chieda il contrario.

Consentitemi di soffermarmi ora sul tema delle regole e dello stile di presenza nel movimento. Spero davvero che in questo congresso si approvi il “regolamento unico” che possa diventare un allegato dello statuto, che superi i regolamenti delle reti troppe volte inattuati, che sia il punto di riferimento che indichi lo stile e le regole a cui tutti ci dobbiamo attenere.

Lo dico perché è necessario che ci sia uno stile nuovo e comportamenti coerenti con quella che è la nostra storia e la nostra missione. Le regole possono piacere o non piacere ma sono quelle che garantiscono tutti dalle prevaricazioni. Non possiamo accettare che vi siano comportamenti che si ispirano al motto “applico le regole e le rispetto quando mi danno ragione”. Questo non va bene, così come non va bene che non si rispetti il ruolo del Collegio di garanzia, scavalcandolo e rivolgendosi immediatamente alla magistratura ordinaria.

Il Collegio nazionale di garanzia per il futuro dovrà fare uno sforzo per mantenere standard e tempi di risposta compatibili con le esigenze di soluzione dei nodi che vengono posti alla sua attenzione, siano essi relativi a modifiche degli statuti regionali o alla verifica ed applicazione delle sanzioni per gli aderenti.

Per questo do la massima disponibilità a valutare con il collegio che il congresso eleggerà le risorse necessarie per raggiungere questo obiettivo.

E' altrettanto vero che spesso vengono sottoposti al collegio problemi che non attengono alla sua funzione, nodi di carattere politico che competerebbero al segretario regionale ad esempio e che non possono essere risolti per via disciplinare o problemi di rapporti interpersonali che sono legati a discussioni e litigi che niente hanno a che fare, in realtà, con problemi disciplinari o statutari.

Come vedete è molto importante che il congresso si esprima su un regolamento che faccia chiarezza e che possa essere immediatamente applicato. Per quanto mi riguarda ho l'intenzione, se sarò eletto Segretario generale, di esercitare il ruolo di tutela interna del movimento mettendo alla porta, nel rispetto del nostro statuto e del principio di sussidiarietà interna, tutti coloro i quali violeranno le regole interne in vigore o che saranno approvate.

6. La mobilitazione delle risorse finanziarie

Per dare gambe e un futuro ad un Movimento che si candidi ad avere un ruolo sempre più importante è necessario affrontare il tema delle risorse finanziarie che devono sostenere le politiche della nostra organizzazione.

Una delle prime cose che ho imparato 16 anni fa quando ho iniziato il mio impegno nel Movimento è stato il legame inscindibile tra politica e risorse finanziarie, un legame che deve essere netto, trasparente e documentato.

Sulla mancanza di legame tra risorse raccolte e politica/politiche e sulla mancanza di trasparenza tutto il sistema dei partiti ha decretato il proprio fallimento.

Noi abbiamo teorizzato la necessità negli anni di mobilitare risorse dai soggetti privati per promuovere la responsabilità sociale d'impresa o, come l'abbiamo ribattezzata, la "cittadinanza d'impresa".

Abbiamo fatto sì che tante imprese si avvicinassero alle organizzazioni dei cittadini e condividessero programmi e progettualità nella direzione della tutela dei diritti dei cittadini. Su questo fronte abbiamo fatto molto, siamo stati degli innovatori e abbiamo aperto un capitolo importante nel rapporto tra imprese e cittadini nel nostro paese.

Abbiamo anche redatto un codice che regola i nostri rapporti con i soggetti privati, garantendo la massima trasparenza sulle risorse raccolte e il loro utilizzo.

Dopo molti anni lo stesso Ministero dello Sviluppo, nella nuova bozza di regolamento del CNCU, riconosce pienamente la nostra impostazione come corretta interpretazione del codice del consumo.

Questo, però, non basta.

Ancora, abbiamo lavorato sulla mobilitazione di risorse pubbliche e abbiamo ottenuto risultati rilevanti, ma con un quadro generale che mette a disposizione sempre meno risorse pubbliche la situazione si fa via via più difficile. Si può comunque ancora migliorare e, senza dubbio, è necessario un rafforzamento della collaborazione tra realtà nazionale e regionali per progettualità comuni.

Anche questo, però, non è sufficiente.

Abbiamo infatti la necessità di fare tutti un esame di coscienza sul fallimento collettivo che il Movimento, a tutti i livelli e tranne lodevoli eccezioni, ha avuto e continua ad avere rispetto alle politiche di autofinanziamento. Il cinque per mille è un caso emblematico, con un numero di sottoscrizioni ridicolo: questo tocca prima di tutto gli stessi aderenti del Movimento, che non lo sottoscrivono, oltre alle persone che tuteliamo, agli amici e ai simpatizzanti.

Certo, vi è anche il tema più generale della raccolta di donazioni dai cittadini, della difficoltà a raccogliere risorse e quote di adesione, della discussione che c'è stata quando si è trattato di far passare il principio che bisognava necessariamente pagare la quota di adesione.

Il tema del cinque per mille è l'esempio più macroscopico, ma, ripeto, il problema è generale e a esso va posto rimedio immediatamente. Non si risolve in un giorno e non si risolve solo con l'azione

di un singolo soggetto (ad esempio la sede nazionale), ma richiede uno sforzo importante e collettivo.

Infatti, credo che vi sia in proposito un problema di fondo, che nasconde tanti paradossi: se partiamo dal presupposto che la nostra organizzazione è seria, rispettata, che ha avuto, ha e avrà un ruolo nel futuro di questo paese, se abbiamo grandi ambizioni, non possiamo pensare che tutto questo possa essere fatto senza risorse né possiamo vergognarci di domandarne. Dobbiamo avere l'orgoglio di chiedere la sottoscrizione del 5 per mille, di chiedere le quote di adesione, di chiedere di sostenere con donazioni libere il Movimento perché la causa della tutela, della promozione dei diritti e della promozione della partecipazione civica nel nostro paese è una "buona causa", è la "nostra causa".

Uno dei paradossi più eclatanti è che, se non lo facciamo, rischiamo di diventare, nel medio termine, un progettificio, esattamente quello che voci critiche all'interno del Movimento hanno messo in evidenza, salvo poi non rimbocarsi le maniche e non fare molto per cambiare questa situazione. Questo cambiamento si fa soltanto prendendosi ognuno, per il ruolo che gli compete, le proprie responsabilità.

Non dimenticando che noi stessi, tutti insieme, siamo una "impresa civica" e non dobbiamo vergognarci di questo anzi ne dobbiamo essere orgogliosi.

Credo che sia utile, entro un anno dal congresso, convocare una conferenza nazionale dei dirigenti del Movimento, a tutti i livelli, per discutere del tema di come conciliare "obiettivi politici e risorse necessarie" e prendere delle decisioni insieme che vincolino tutta l'organizzazione.

7. Il ruolo della generazione dei fondatori nel futuro del Movimento

Mi soffermo ora su un tema tanto delicato quanto importante, che è il ruolo per il futuro del Movimento della "generazione dei fondatori". Avendo vissuto vari congressi e l'avvicendamento di un segretario generale, nonché cambiamenti in posizioni chiave nella nostra organizzazione, ho sentito spesso frasi del tipo "chissà se ce la faremo", "il Movimento ne uscirà indebolito" oppure "certo il nuovo non ha l'esperienza del precedente", "ci vorrà molto tempo prima che il Movimento si riprenda" e frasi simili.

Sono sicuro che qualcuno di voi in perfetta buona fede lo pensa, benché qualche imbarazzo si possa generare in chi è candidato a prendere il posto di coloro che tanto hanno fatto per rendere grande il Movimento, devo confessare che opinioni di questo tipo non mi creano particolari problemi.

Credo, infatti, che siano normali e che, più che una prova di sfiducia in chi si candida, rappresentino un riconoscimento al lavoro fatto da tanti leader della nostra organizzazione in molti anni.

Penso d'altra parte che sia assurdo pensare al "pensionamento" di persone che, non solo a livello nazionale ma in tutto il Movimento, hanno fatto cose straordinarie in oltre trent'anni di storia. Non ci si può dimettere o "scadere" da cittadini attivi. Bisogna piuttosto essere in grado di chiedere a queste "risorse civiche" la disponibilità a garantire la propria esperienza all'interno dei tantissimi ambiti che sono aperti e che si apriranno nel Movimento, sia verso l'interno che verso l'esterno.

Dalla formazione diffusa al sostegno ai nuovi leader, dalla costruzione di nuovi fronti di presenza nelle politiche alla realizzazione di un “think tank” civico che aiuti con idee e proposte l’intera organizzazione. E questo a mero titolo esemplificativo. Un lavoro ed una disponibilità che rappresentano anche un patto tra le diverse generazioni di aderenti e leader del movimento che garantisca la non dispersione delle esperienze e dei saperi.

È vero, e ne sono profondamente convinto, che anche al cambiamento dei leader più importanti, nazionali, regionali e territoriali, il Movimento è sopravvissuto e sopravviverà, senza smettere di crescere, perché fortunatamente le idee e le motivazioni che sono alla base della nostra organizzazione sono fortissime, al di là di chi le rappresenta.

È altrettanto vero però che le idee hanno bisogno di persone che le incarnino e di tante energie, e queste persone e queste energie non possiamo permetterci di sprecarle: dobbiamo continuare a crescere insieme, con ruoli e funzioni diverse, ma tutti al servizio di un disegno comune.

Lo dico anche a mio beneficio. Se il congresso mi onorerà della propria fiducia sarò comunque un segretario che ad un certo punto terminerà il proprio mandato. E non potrei pensare che, dopo tanti anni di impegno, lasciare il mio ruolo debba significare lasciare il Movimento o “far scomparire” la mia presenza al servizio dell’organizzazione. Vorrò invece avere la possibilità di continuare a farne parte, nei modi e nelle forme che in quel momento saranno più opportune.

Tutte le cose di cui ho parlato in queste pagine (è il discorso più lungo che ho scritto nella mia vita...ed è la seconda volta che lo dico dopo il documento di presentazione della candidatura) esigono un gruppo di dirigenti del movimento, che a tutti i livelli, condividano questo percorso. Nessuno di noi da solo ce la può fare.

Per quanto mi riguarda, se il congresso mi concederà la propria fiducia, farò del mio meglio per indicare, come responsabili delle reti e nelle varie funzioni che attengono alla responsabilità del segretario generale, le persone che per caratteristiche ed esperienza possano sostenere al meglio questo percorso.

Come detto nel documento di presentazione se sarò eletto segretario generale, è mia intenzione indicare, come da statuto alla prima direzione disponibile, quali vice segretario generale Anna Lisa Mandorino e Francesca Moccia. Ad Anna Lisa ho chiesto di fare da vicario.

Entrambe sono entrate nel movimento qualche mese dopo di me, tra la fine del 1996 e del 1997. Anna Lisa per molti anni è stata responsabile della comunicazione del movimento facendoci fare un salto di qualità nella nostra capacità di comunicare, dallo scorso congresso ha assunto il ruolo di vice segretario generale e poi, come delega, quella di direttore generale del movimento. Ha contribuito in modo decisivo alla riorganizzazione del movimento, alla creazione e al consolidamento dell’area “cura del movimento”, ha scommesso sulla ripresa di un percorso di crescita delle Assemblee territoriali di Cittadinanzattiva e ha contribuito al raggiungimento non facile dell’obiettivo del Pit unico. Ha fatto sì che ci tenessimo in linea di galleggiamento in un mare in tempesta migliorando la nostra capacità di mantenere gli impegni con le realtà territoriali. È una persona di assoluto valore che ha dato molto e ancora di più potrà dare in futuro per la crescita del movimento.

Francesca ha fatto tutto il suo percorso nel Tdm, ha raccolto le eredità prima di Teresa e poi di Stefano facendo crescere il Tribunale e unendo capacità di assunzione di responsabilità politica a qualità umane davvero fuori dal comune. E' stata ed è un costante punto di riferimento per gli interlocutori del movimento nel campo della salute, stimata e rispettata sia all'interno del movimento che all'esterno per la sua serietà e la sua competenza.

Ringrazio davvero entrambe per la disponibilità, conto molto su di loro e con loro e con tutti voi sono sicuro che faremo un ottimo lavoro.

Così come lavorerò benissimo con Marco Frey, se il congresso lo eleggerà presidente, a cui mi legano 10 anni di stima, affetto ed amicizia. Marco non solo è un cittadino attivo, competente e di grandi qualità professionali e morali ma è anche la dimostrazione di come il movimento possa attrarre talenti, cosa che abbiamo verificato anche con questa campagna di raccolta di adesioni sul territorio.

Mi avvio alla conclusione e desidero comunicarvi una decisione immediata condivisa con una serie di amici ed alcune decisioni che invece renderò immediatamente operative se sarò eletto.

Ho chiesto a tutti coloro i quali saranno membri di diritto della direzione nazionale per mia responsabilità (quindi ai vice segretari e ai possibili coordinatori delle reti) di non candidarsi alla direzione stessa per lasciare maggior spazio alle candidature delle realtà territoriali.

Credo infatti che tutti gli amici componenti di questo congresso, siano essi dirigenti nazionali o leader territoriali, debbano avere la possibilità di candidarsi liberamente per la direzione ma ritengo che sia una scelta corretta fare in modo che chi sarà componente di diritto possa lasciare spazio ad altri anche per rendere da subito operativa una delle indicazioni sull'allargamento della leadership di cui ho parlato nella mia relazione.

Per quanto riguarda alcune decisioni che, se mi eleggerete, saranno da lunedì operative:

1. Da settembre sarà operativo uno spazio sul sito internet del movimento dove saranno pubblicati i modelli Unico 2012 del segretario generale e dei due vice segretari. Mi sembra un gesto semplice ma che va nella direzione dell'accountability che chiediamo alla politica ed alle istituzioni e a cui noi per primi ci dobbiamo adeguare;
2. Per quanto riguarda la politica delle remunerazioni delle persone che lavorano nella sede nazionale sarà operativo il tetto del rapporto di 1 a 3 come limite massimo (all'interno del limite ovviamente ci sono anche coloro i quali ricoprono incarichi elettivi come il segretario generale);
3. Sarà istituzionalizzata la presenza sul territorio mensile del segretario generale accompagnato a turno da uno dei vice segretari per confrontarsi con le segreterie regionali e le assemblee territoriali (a luglio con Anna Lisa saremo in Friuli per una promessa al segretario a cui abbiamo purtroppo dovuto dare buca al congresso regionale di maggio);
4. Il 14 luglio si terrà a Roma una direzione nazionale di un giorno per le nomine dei vice segretari, dei capi delle reti e della segreteria nazionale. Con tutte le cose che abbiamo da fare non possiamo perdere tempo e dobbiamo essere immediatamente nella piena operatività;

5. Per la fine di ottobre saranno convocate le consultazioni dei coordinatori delle assemblee territoriali, un momento importante per la crescita della leadership della nostra organizzazione ed ho intenzione di convocare a margine una direzione nazionale in modo che vi sia la possibilità che sui temi che saranno discussi in questo evento, che definiremo insieme a luglio, vi sia la possibilità di un confronto tra tutta la prima linea dei dirigenti del movimento;
6. A luglio, nella direzione, sarà eletta la segreteria nazionale. Coerentemente con quello che ho detto in varie occasioni voglio che non sia percepibile come una “piccola direzione” che quindi rischi di svuotare come qualcuno in passato ha detto, la funzione della direzione. Da qui l’idea che, oltre ai capi delle reti, siano coinvolte persone che tendenzialmente non fanno parte della direzione. Rafforzando il ruolo della segreteria come sostegno alla funzione del segretario generale. In questo quadro è mia intenzione di recuperare e coinvolgere competenze storicamente importanti nel movimento, leader territoriali e aderenti che rappresentano anche parti della “casa dei cittadini attivi”.
7. Verificherò con attenzione il rispetto degli impegni delle segreterie regionali relativamente all’approvazione dei bilanci ed alla loro comunicazione e agirò di conseguenza in caso di inadempienza.

Questa lunga relazione non può terminare senza qualche doveroso ringraziamento. A Giovanni, a Teresa, a Giustino, ad Alessio, a Peppino e a tutti coloro i quali in questi anni mi sono stati vicino e con cui abbiamo condiviso tante battaglie e dai quali ho imparato tanto. Sono stati anni bellissimi e sono convinto che se saremo capaci di essere uniti gli anni migliori sono davanti a noi.

Devo però un ringraziamento speciale a Teresa, è stata per me in questi 16 anni più di una collega ed un leader politico, è stata una vera amica. Con cui si può discutere, anche accesamente, persino litigare ma con cui l’affetto e la stima non potrà mai mancare. Anche se con ruoli diversi tra noi abbiamo ancora un bel tratto di strada da fare insieme.

Devo molto a questo movimento, a tutti coloro i quali ne fanno parte, nessuno escluso. Quando nel 1996 ho iniziato la mia storia in questa organizzazione non mi ero ancora laureato, non sapevo utilizzare il computer, non conoscevo una parola di inglese e non avevo mai preso un aereo...tante cose sono cambiate da allora, e anche queste.

Spero di poter ripagare almeno in parte il debito che sento di avere nei confronti del movimento impegnandomi al massimo per il raggiungimento degli obiettivi che ho descritto che sono sfidanti ma non impossibili da raggiungere. Se mi darete la vostra fiducia affronterò questa sfida con passione, impegno ed entusiasmo facendo sì che il movimento possa essere un laboratorio, un “cantiere aperto all’innovazione”.

Mi piacerebbe poter dire tra qualche anno che insieme siamo riusciti a dare un contributo per costruire un paese con maggiore mobilità sociale, con pari opportunità tra generi e generazioni, più liberal, aperto, pragmatico e non dogmatico, riformista, idealista, che dia ai giovani la possibilità di essere protagonisti della costruzione del proprio futuro.

Negli anni novanta, quando Nelson Mandela divenne presidente del Sudafrica dopo la prigionia a cui l’aveva costretto l’apartheid un giornalista gli chiese “presidente, lei oggi è un vincitore,

come si definirebbe come vincitore?” e lui rispose “un vincitore è un sognatore che non si è arreso”. Mi piacerebbe che questo fosse il nostro motto e il nostro obiettivo per il futuro, essere dei sognatori che non si arrendono, irriducibili nel raggiungimento dei nostri obiettivi. Una irriducibilità con sorriso, gentile, serena e non violenta.

Grazie per la vostra attenzione e la vostra pazienza.

Antonio Gaudio